

in corte, molto confidente di Sua Santità, che per lei e per la casa dei Medici era stato tenuto molti mesi nella torre di Volterra; e la terza Lorenzo Salviati, figliuolo del detto Giacomo, uomo molto pratico delle cose francesi e di gagliardo e vivo intelletto. Ma volle la sorte, che nessuno di questi tre potesse ritrovarsi con Sua Santità in Marsiglia; perchè Giacomo Salviati e il Buondelmonte morirono inanzi il passaggio, e Lorenzo Salviati era gravissimamente infermo. Delle quali perdite il papa sentì gran dolore: quantunque Jacopo Salviati non era pel matrimonio nè vedeva di buon occhio cotale andata, perchè faceva professione di cesareo piuttosto che di francese, come ha già detto, e da lui non si mancò d'impedire e turbare questi maneggi; ma seguirono, perchè così era disposto di sopra, e perchè così piacque a Sua Santità.

Andò dunque Clemente a Marsiglia, per trarre il Cristianissimo alle sue voglie con la forma delle promesse sopradette (perchè altramente non poteva fare, non avendo chi per Sua Santità pigliasse il carico di contrastare al concilio, tanto da Cesare sollecitato ed abborrito dal papa); ed appresso, per mettere gelosia e sospetto nell'imperatore, acciocchè gli osservasse la promessa del matrimonio, e riunitosi seco, cessasse di sollecitare la materia del concilio, tanto spiacevole e molesta a Sua Santità. Quelli che dicono, che Clemente facesse promissione al Cristianissimo d'altra natura e maniera di quella da me riferita, cioè assoluta e in iscritto, credo che siano alieni dal vero e che dicano follie. Io di questo mi son voluto bene informare, ed ho da diverse bande il medesimo. L'ho dal Reverendissimo Santiquattro (1), tanto intimo di Sua Santità, che più non poteva essere, di sorte che si confessava con lui, e l'anima sua morendo raccomandò nelle sue mani; questo stesso ho

(1) Il cardinale Antonio dei Pucci, fiorentino.